



# LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se interunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . .	42	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . .	45	24	41
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . .	44 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfori contrada di Doragrossa num. 32 e presso i principali Libra  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viusseux.  
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porta alla  
Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

La CONCORDIA pubblicherà quanto prima la legge municipale in un volumetto a parte che verrà dato in dono ai nostri Associati. È proponimento della CONCORDIA di svolgere i sommi capi di questa legge in altrettante operette popolari; e così pure quelle altre leggi che come queste riguardano gli interessi vitali del paese.

## TORINO 12 GENNAIO.

Gravi e meste considerazioni suscitano in noi gli ultimi moti di Genova; gravi per lo sgomento che generano nell'animo di coloro che amano di pensato amore la causa italiana; meste, perchè lasciano luogo a dubbi ed accuse contro amici e nemici.

Noi che teniamo a sacro debito, per quanto è fattibile, di parlar libero e severo linguaggio all'Italia, diremo quel che ci va per la mente, ciò che ci stringe il cuore. Nè temiamo che le nostre parole vengano stortamente interpretate, perchè oramai s'avrebbe a capire con quali intendimenti le mandiamo fuori.

Gli è già da qualche tempo, che l'insolita armonia tra popoli e re pare minacciata da un arcano nimico, calunniata da religiose tristizie, derisa da dispotiche facezie. Si direbbe che gli italiani non sappiano patire le avverse, nè giustamente valutare le liete venture. Dove ieri salivano al cielo gridi d'esultazione, oggi vanno sordamente mormorandosi minacce e lamentanze. Dall'una banda entusiasmi e speranze, dall'altra scoraggiamenti e paure. Sarebbe forse, trista verità! che noi ci fossimo di soverchio affrettati, allorchè intuonammo l'inno del risorgimento? Per subitezza d'indole abbiamo noi forse creduto, che dalla buona voglia di qualche principe soltanto avesse ad avverarsi l'era novella della nostra penisola? Noi crediamo che sì, ed arditamente lo diciamo. Sprofondati in dolori secolari, non tenemmo conto abbastanza degli storpi che sarebbero venuti ad impedirci. — Questi impacci si manifestano oggi, pigliano ora un nome, ora un altro; lo straniero gli eccita tutti, o almeno li aiuta.

Italiani! non lasciamo ch'egli la spunti. — Il capo d'anno, il popolo di Roma voleva salutare Pio, che tanta benedizione di grazie sparse sopra i suoi figli, e un malefico genio era quasi riuscito a mutare quel gaudio preparato, in mortale miseria. Paure sommessamente bisbigliate trovaron modo di giungere al Vaticano, in guisa che per la prima volta Pio Nono ebbe timore... di chi? del suo popolo. Il quale mandando un ruggito d'indignazione contro quelli che avevan soffiata la infame parola, provò nuovamente al suo Pio di chi veramente avesse a temere. E il Santo, a svenire di commozione, a mostrarsi tra la folla padre come per lo passato, e lo straniero a divorare in segreto la sua confusione.

Livorno pure è tormentata da generosi e subiti desiderii, i quali vengono tirati sopra la mala via da chi pesca nel torbido.

L'olocausto di Pontremoli eccitava giustamente l'indignazione dell'universale, ma un Proclama clandestino poco mancò non mutasse quella santa indignazione in impeto scongiurato di popolo. Che cosa sarebbe avvenuto, se i livornesi non avessero inteso la cosa dirittamente!

A mitigarli uscivano le parole di LEOPOLDO paternamente fermo, fraternamente affettuose. Era favella di padre a' suoi figli; e questi lo ascoltavano, e smettevano le ire, aspettando per fermo a disfrencarle nel momento in cui le saranno feconde. Onore ai Livornesi! Onore a Leopoldo, le cui parole valgono meglio che il pauroso e spesso mal sicuro apparato della forza.

Dei casi di Genova noi già parlammo alla distesa; casi che per l'appunto diedero occasione alle nostre parole, e sui quali torneremo più innanzi.

Intanto crediamo nostro debito di significare all'Italia questo strano risponderci di moti o di riazioni nelle più vigorose città della nostra penisola. Ci pensino sopra i nostri, nè si lascino cogliere alla sprovveduta. L'esperienza che acquistammo a furia di disinganni, ci fa temere non già per la gagliardia italiana, ma sì per la sua buona fede. Nelle stragi di Milano noi vediamo qualcosa che ha colleganza coi commovimenti delle altre città d'Italia: là si uccide; dove non giunge a dirittura la possa straniera, si vorrebbe che fratelli contro fratelli terminassero la bisogna.

Come abbiamo già accennato, intorno ai casi di Genova ci soccorsero questi pensieri. Ora dobbiamo render grazie a quei nostri esacerbati fratelli per la saggia temperanza con la quale accolsero la seguente pubblicazione del loro Governatore.

NOI

GIOVANNI ANTONIO PALLIACCIU

CONTE DI SINDIA, MARCHESE DELLA PLANARGIA E DI S. CARLO  
CAV. GRAN CROSS ECC.

Genovesi

Non è fra Voi chi non sappia che il rispetto dell'ordine pubblico e della tranquillità è dovere insieme o bisogno d'ogni Suddito, di ciascun Cittadino. Da lungo tempo questo dovere è violato, questo bisogno è invano sentito: chè i tumultuosi assembramenti, i canti notturni e le grida intemperanti, non che diminuire e cessare, crebbero ognora, assumendo di giorno in giorno un carattere sempre più riprovevole.

Di questa sistematica e quasi quotidiana violazione della legge è S. M. il Re nostro Augusto Signore pienamente informata; conosce soprattutto i gravissimi disordini avvenuti in questa Città la sera del 3 e del 4 di questo mese, li disapprova altamente e Ci ordina di farli subito e compiutamente cessare, usando all'uopo i mezzi più energici ed efficaci dalle sue leggi consentiti, quello compreso della forza.

Abitanti di questa nobile e brava Città, non vi illudano le insinuazioni di pochi malevoli, non vi acciechino le smodate voglie di pochi indocili: chè il vero bene non è mai il risultato del male: e i tumulti, le grida, le adunanze vietate dalle leggi, le ingiurie contro chicchessia dirette, e le domande sediziose, sono mali troppo palesi.

Docili adunque ai ben giusti voleri del Sovrano e Padre comune, rientrate spontanei nella quiete e nell'ordine: nè vogliate costringerci a ricondurle tra Voi coll'impiego di mezzi repressivi, le cui conseguenze non potrebbero imputarsi se non al fatto di chi li avesse resi necessari, non mai al Regio Governo il quale dopo avere mostrata tutta la possibile longanimità, trovasi ora nel più stretto dovere di ristabilire nella Città ed ovunque la calma tanto necessaria e desiderata.

Genova, 9 gennaio 1848.

Il Governatore  
March. DELLA PLANARGIA.

Giovandoci di quella libertà che le nostre leggi ci concedono, noi chiederemo solamente con mitigata franchezza, se il linguaggio di questa pubblicazione risponda veramente all'animo del nostro Re.

Egli sa di troppo quanto rispetto gli si debba come sostegno della libertà che lo straniero vorrebbe soffocare a man salva, ingannando i potenti, aggirando e minacciando i popoli. — Egli, entrato con sicura fede e dignitosa risolutezza nelle riforme italiane, non ha bisogno della minaccia, la quale il nostro comune nimico potrebbe tenere per debolezza. Oh! ci parli egli sempre il linguaggio del cuore! si ronda terribile a' suoi nemici con l'amor nostro; e quanti ha petti Piemonte, Liguria e Sardegna, verseranno per la sua, per la causa d'Italia l'ultima stilla del loro sangue.

## UNO SGUARDO SULL'AVVENIRE

Come ne' privati affari, così ne' pubblici giova sempre nelle gravi occasioni fare il proprio bilancio, considerare i mezzi e il fine dell'impresa. Che si vuole? e dove si va? e per qual via? L'entusiasmo è santo, è buono nell'opera, è il solo che possa operare prodigi, o può bastare talvolta in un'impresa di fatto unico o semplice; ma ne' fatti graduati e complessi l'entusiasmo dov'essere ragionato e conscio. Per vincere un arringo, bisogna prima misurarli tutto collo sguardo; per sciogliere una questione bisogna mirarla di fronte, con occhio virile, lontano egualmente da timore e da potulanza.

Noi siamo ora in Italia in un momento solenne, nuovo nella storia — d'un popolo schiavo e diviso, che imprende a costituirsi in nazione indipendente e libera, per solo effetto del suo innato diritto, concordemente voluto, concordemente e legalmente proclamato in faccia all'Europa e al mondo. E se non ci sviano i vani terrori de' coddardi, le vane gare e le vane improntitudini degli imperiti e degli imbecilli, noi daremo un nuovo esempio di civiltà degno degli avi nostri, già tre volte maestri all'Europa: noi costituiremo finalmente il diritto pubblico sulla sua vera base.

L'assunto è difficile, ma non impossibile all'Italia, la quale apparve improvvisamente riscossa alla prima chiamata di chi avea per ciò vera e potente missione, e conscia e sicura dei principii dell'eterna ragione. Tale finora si mostrò l'Italia in questi mirabili primordii del suo risorgimento; perciò noi abbiain fede nell'attualità de' suoi destini; e lo diciamo dopo il più posato esame della questione che ci sia stato possibile di fare, compreso a tutto potere il perenne desiderio della nostra vita, per non illuderci e non illudere. Noi abbiain considerato tutti gli ostacoli e tutti i pericoli; e ci parvero gravi, ma superabili, se noi continuiamo a procedere nella nostra via, uniti nel proposito e forti in una dignitosa moderazione. I principii dell'eterna ragione, che Cicerone ha proclamato, e prima di lui tutti i sapienti delle antiche nazioni e d'Etruria nostra, sono i principii nostri, contro cui gli stolti interessi dell'individualismo e le cieche passioni non prevarranno. La vera forza, l'ultima ratio appartiene ai principii nostri: in essi è la sola forza; le altre forze non sono che effimere e fattizie. Invano vi si oppone la storia: la storia è finora incompleta, e se nelle sue parti sconnesse dimostra il trionfo della forza materiale, nel suo complesso dimostra a chi ben guarda un'evoluzione con-

tinua, un progresso spesso ritardato e alcuna volta interrotto, ma non mai spento nè obliterato al tutto dall'eterno diritto congenito all'umanità. Questa è la considerazione suprema, che domina la questione italiana, che è la questione di tutti i popoli: la considerazione, in cui noi dobbiamo attingere il vigore e la perseverazione necessaria al compimento dell'impresa, e la regola della nostra condotta.

I principii, che dicemmo, i principii del diritto sono congeniti all'umanità, cioè sono la necessità del suo essere, il mezzo della sua vitalità, del suo naturale sviluppo.

La ragione dell'umanità li proclama, la sua storia li compie.

Gli ostacoli che la natura e l'uomo vi oppongono, l'una colla sua inerzia, l'altro coll'individualismo, sono temporanei e parziali. L'industria colle pazienti ricerche accomunando le osservazioni vince i primi, e prepara via via il campo al progresso civile. L'umanità nella sua espressione seriata e concreta, ossia i popoli, debbono, ciascuno nella propria sfera d'azione, colla pazienza e la costanza de' sacrificii e de' voleri, e accomunando i voti e i tentativi, vincere i secondi.

La pazienza è la virtù dei forti: non la pazienza inerte, inattiva, ma la pazienza operante, che alla forza materiale oppone la fede nei principii del suo diritto, la pazienza che si traduce in sacrificio, che è una protesta incessante. La pazienza implica moto e volontà: il ferro sotto l'incudine, il ciottolo calcato ogni giorno non è paziente. La volontà nell'uomo implica coscienza: la coscienza dà la costanza, e la costanza la vittoria del diritto.

La servitù d'una nazione, mutando le norme e sovvertendo le idee del diritto, attuta le coscienze, e le svolge al sentimento dell'individualità, monea, non collegata, egoistica. Il fuoco sacro che non può spegnersi, vive inconscio e latente nei più, aspettando l'attrito: soltanto in pochi individui scintilla nel buio generale, prima rado e quasi inavvertito, poi mano mano più spesso e crescente, finchè giunga di petto in petto a invadere la generalità. Allora prorompe in fiamma che rischiarà, e fuga le tenebre, come il sole che grado grado espande la sua luce: se si vuol comprimere, s'irrita e divora gli ostacoli, come torrente di lava.

Due dunque sono i periodi dell'azione di risorgimento d'un popolo; il primo di preparazione, l'altro d'attuazione: il primo più lungo, più incerto, più pieno di generosi sacrificii individuali e di lotte ineguali: il secondo più solenne, più sicuro, militante pure e bisognoso di sacrificii, ma maggiormente di senno e di più concorde azione.

Nel primo basta l'unità del pensiero, l'unità dell'idea madre; e non importa che l'azione, ossia i mezzi si svolgono vari e divisi: è questa d'altronde una necessità della loro natura parziale. Comunque varii e dissidenti nelle particolarità dell'oggetto, si riannodano e convergono nella generalità dello scopo. E ciò basta, perchè la loro forza, la loro virtù non è di fine, ma di mezzo: non hanno missione di compiere, ma di preparare, destando e propagando l'idea. Ecco come tutti i varii tentativi, e tutte le opinioni liberali si riuniscono all'azione comune nell'utilità e nel finale dello scopo: e non è giusto nè prudente sentenziare ora freddamente sulle loro divergenze e sul loro maggiore o minor grado di calore. I più caldi furono forse i più necessari, i più utili. Senza gli esili, senza il sangue de' martiri italiani, noi non saremmo ora ancor giunti al secondo periodo, al periodo d'attuazione. Credete voi che l'idea nel popolo potesse destarsi specularmente? l'idea in un popolo lungamente diviso e morto alla vita civile non si ridesta senza forti immagini: il popolo servo vede, non pensa, o almeno non pensa se prima non ha veduto: e i sacrificii non possono essere inopportuni nè sterili.

Le speculazioni sono a proposito quando i cuori sono scossi, e dal palpito le menti sono preparate all'idea. Allora ben sorge una voce potente che annunzia la concordia dei diritti, che sprona e rattempra, e sopra tutti i romori de' partiti fa suonare alto la parola: *Dovere!* allora l'odono i popoli, e i principii non possono disconoscerla. Io credo che pochi anni innanzi la voce di Gioberti o non sarebbe stata, o sarebbe stata poco meno che perduta: senza i moti di Romagna, senza il fremito ch'era in tutti i petti, Pio IX non sarebbe stato che un pio pontefice. Un pensatore può sorgere in ogni tempo, un riformatore non sorge che a tempo dato.

L'ispirazione dunque dell'impresa italiana partì dalle

viscere della nazione. E chi vuol maggiormente persuadersene non ha che a considerare la prontezza e la spontaneità del grido di gioia, l'aspettazione di cose grandi, la fede nel compimento dei destini d'Italia, che si manifestò appena fu proclamato il nuovo Papa, e prima ch'egli avesse potuto manifestare e che conoscer potesse egli stesso tutta l'estensione del suo programma. Nè ciò diciamo per detrarre menomamente alla gloria di Pio, e dei principii che lo secondano: Dio parla colla voce dei popoli, e i Principii che l'odono sono i principali ministri di Dio: è questa la gloria maggiore che sia dato di conseguire ad uomo qualunque. Ma sopra ogni uomo qualunque noi consideriamo la nazione, sopra l'individuo l'umanità: e la spontaneità sopraddetta, la maturità (come suol dirsi) della nazione ci parve la condizione prima e assoluta della rigenerazione d'un popolo. Perciò, studiando la vitalità, cioè le probabilità di riuscita della nostra impresa per non illuderci e non illudere, noi abbiam dovuto ricercare anzi tutto se questa principale condizione esisteva nel popolo italiano: ed avendolavi scorta indubitabile e piena, la proclamiamo con giubilo per ispirare la fiducia nella causa comune e constatare il periodo d'attuazione.

Questo periodo, come il primo, ha le sue condizioni, e perciò i suoi doveri speciali. Queste condizioni, questi doveri possono epilogarsi in due parole: dignità e concordia.

La dignità consiste nel sentimento del proprio diritto, e nella fede in esso. La forza d'un popolo, noi l'abbiamo detto, sta nel suo diritto: questa è forza maggiore d'ogni forza; questa è la sola, la vera forza, alla quale debbe cedere ogni forza momentanea e fattizia. Un popolo che sente e proclama il suo diritto è un popolo invincibile: un individuo muore, una nazione non muore mai: i diritti dell'individuo si prescrivono, perchè non hanno la prova loro in se stessi, ed hanno bisogno di formole o di memoria: la nazionalità e la libertà non si prescrivono, perchè sussistono in virtù d'un diritto superiore ad ogni umana legge.

Sappiam conoscere la nostra forza, e saremo dignitosi, non queruli nè procaci come bambini o servi, e sapremo virilmente esporre e usare la libertà nostra.

Dalla fede nel diritto ci dee pure provenire la concordia degli animi e delle azioni. Se nel periodo di preparazione giovarono i tentativi, comunque parziali e divisi ne' mezzi, ora la concordia è di necessità, e perciò di dovere. Non è tempo ora di questioni più o meno astratte, più o meno lontane. Noi dobbiam tutti volere come scopo l'indipendenza e la libertà che la natura dell'uomo e la maturità d'un popolo comporta; e come mezzo all'indipendenza e alla nazionale libertà, le libertà graduate e attualmente possibili, ossia temperate alle nostre attuali condizioni. L'opera è iniziata con caratteri determinati e certi, e con certezza di nazionale volere: chi volesse ora tentare di dirigerla per altre vie sarebbe stolto e reo.

E. B.

## DELLA GUARDIA CIVICA E DELL'ESERCITO

IN PIEMONTE.

### II.

Il vero, il grande, il solo nobile scopo, pel quale nello Stato Pontificio e nella Toscana s'istituì la guardia civica, e da molti pure se ne desidera l'introduzione nello stato Sardo, è quello di ottenere uno stabile e generale armamento a difesa ed offesa in caso d'invasione straniera. I due inconvenienti principali, ed, oso dire, gli unici calcolabili, degli eserciti stanziali, e pei quali v'ha chi ad armare la nazione preferisce la guardia civica, sono, 1.° Il grave dispendio, che gli eserciti stanziali recano alla finanza; 2.° L'aggravio di che sono alla popolazione, che per mezzo del servizio militare viene allontanata dalle sue dimore, ed impedita nell'esercizio di quelle occupazioni che fanno fiorire la società, e dalle quali gl'individui che la compongono traggono il sostentamento loro e delle famiglie.

L'importanza della guardia civica per difesa contro nemici stranieri fu evidentemente ed in modo incontrastabile dimostrata appunto dall'incremento che mostrarono provarne quelli fra gli stranieri, i quali non solo per essa si prevedevano vicini a perdere quella spezie di alto dominio, di diritto di protezione, che esercitavano sui più deboli stati d'Italia, ma che soli anzi erano in circostanza da potere, da dovere o tosto o tardi, aver guerra collo Stato, che per tal modo, impugnando le armi da lungo tempo obliate, provvedeva alla propria si-

curezza. Centottanta mila uomini, distribuiti su tutta la superficie di uno stato sufficientemente vasto, diviso da monti e da fiumi, seminato da molte e talora popolose città, ai quali vengano date in mano le armi, e che siano per quanto si potrà avvezzi al maneggio delle medesime, ed alla disciplina ed esercizi militari: se animati, come ora sono, dal fermo proposito di sacrificare all'uopo e averi e vita per la loro patria, pel loro Sovrano, per la loro indipendenza, sono certamente un ostacolo tale ad ogni invasione straniera, da dovere far temere dell'esito e fare costar cara la vittoria anche ad un esercito numeroso e disciplinato.

Convien dirlo non pertanto: se questo basta forse per resistere, non basta certo per vincere. Se l'istituzione della guardia civica, sì dal lato della quiete interna che della esterna sicurezza, è per lo Stato Pontificio e per la Toscana un vero progresso a petto dello stato anteriore, neppure quivi tuttavia deve considerarsi che come uno stato di transizione, troppo debole ed inefficace rimedio al bisogno. La ragione non meno che le storie di tutti i tempi lo dimostrano in modo irrefragabile, che in campo aperto, dove per l'ordinario si decidono la fortuna delle guerre e le sorti degl'imperi, gli eserciti regolari, ancorchè assai minori di numero, sempre hanno il vantaggio sopra le milizie ragunate e meno esercitate, le quali, non formando parte di truppe regolari, si raccolgono soltanto alla voce del pericolo per difendere la terra nativa e le loro pubbliche istituzioni, e ad un tempo i privati loro interessi: ancorchè tali milizie fossero animate dal più sincero affetto in difesa della patria e della libertà. Molti esempi, per non cercare nei tempi antichi, ne diede la guerra degli Stati Uniti d'America, e poscia quella della Spagna contro Napoleone. Nè giovarono contro di noi gli esempi delle vittorie degli eserciti della Rivoluzione; poichè quelli, se ben consideriamo, non erano guardie civiche, ma veri eserciti, tratti, come presso di noi averrebbe, dal seno della nazione, che accorreva alla difesa del territorio minacciato, e della sua indipendenza. E la stessa guardia civica non è resa utile perfino in Francia, che dalla imperfezione degli ordinamenti militari.

Degli inconvenienti che dicemmo venire opposti agli eserciti stanziali, il primo, come non apparente solo ma vero e reale, ossia quello della gravità della spesa, maggiormente muove gli animi, e anche presso di noi induce molte persone sinceramente amanti del pubblico bene, a desiderare che si sollevi la finanza dal grave carico. Non v'ha stato in Europa, convien confessarlo, nel quale la spesa dell'esercito, ossia il bilancio militare entri per sì grande porzione come presso di noi nel totale delle spese dello stato. Ma se poniamo mente al numero di soldati, che effettivamente in tempo di pace teniamo sotto le armi, ed al numero ed alla distribuzione degli impieghi militari, si vedrà che questa eccedenza di spese deriva non dal numero di soldati e di uffiziali minori, che non è maggiore del dovere, anzi è proporzionatamente alla popolazione minore che non in altri paesi; ma sì dal numero e dalla gravità delle paghe inutili e delle paghe morte. Nè qui parlo, giova ripeterlo, degli uffiziali propriamente detti e dei soldati, ad alcuni dei quali anzi, come ai carabinieri, cessato il servizio, sarebbe a desiderare che si assegnasse più equo compenso alle durate fatiche: ma parlo delle persone che con vistosi stipendii, maggiori di gran lunga di quelli assegnati a qualunque altro impiego nello Stato, hanno gradi militari senza reale impiego, ovvero impieghi militari di assoluta o quasi assoluta inutilità; o finalmente, con impieghi reali e necessari, paghe eccedenti ogni ragione di pubblica utilità e di giustizia.

Lunga e forse inutile opera sarebbe il riandare le cagioni del disordine, che pur troppo da lunghissima età regna in questo solo ramo di pubblica amministrazione. Erano desse in gran parte inerenti agli antichi usi della nostra monarchia, già feudale e quasi esclusivamente militare: laddove ora a mano a mano si spense ogni differenza tra le classi, e s'introdusse l'equilibrio tra i varii rami di pubblica e privata prosperità. La costituzione militare della monarchia faceva sì che le famiglie nobili si davano già quasi esclusivamente alla milizia, sdegnando ogni altro pubblico ufficio, e indocili della fatica e dello studio indispensabile per l'alta amministrazione civile. Tali famiglie, ricche già di ampi patrimoni, che per vincoli fidecommissarii non potevano sminuire, forti per influenza, e per l'ordinario tra loro congiunte per parentela, a vicenda si aiutavano a giungere ai sommi gradi nella sola loro carriera, la carriera militare; e questi sommi gradi occupati, ove si trattasse di far luogo ai sopravvenienti o si creavano nuovi ancorchè inutili impieghi superiori, o si caricava l'erario di gravi ed inutili pensioni a riposo. Laddove per le rimanenti parti di pubblica amministrazione si cerca l'uomo all'impiego, nella carriera militare superiore si cercava, e spesso si creava l'impiego per l'uomo.

Ma più che fermarci sulle cagioni di tale fallo, sorgente di danni gravissimi, sarà utile il cercare, qual sia il migliore rimedio al male, e qual le vie da tenere per l'avvenire. L'incivilimento cresciuto, e le condizioni in gran parte mutate, già tolsero molte fra le ca-

zioni di siffatto inconveniente; che perciò abbiamo ragione di credere che fra breve non solo scemerà di molto, ma cesserà forse del tutto. Una delle parti più urgenti è che, ove in tutti gl'impieghi civili si amministrativi come giudiziari sono definiti su certe basi e ragionevoli i casi nei quali il governo concede il congedo o *giubilazione*, o l'accetta se venga chiesto, e secondo il grado e la durata del servizio in equo modo vengono regolati gli stipendii di congedo: così simili principii, suggeriti dalla giustizia e dalla pubblica utilità, vengano più strettamente osservati nei congedi degli impieghi militari superiori. Per tal modo avverrà che preventivamente si potrà definire, e poscia si manterrà, il bilancio per ogni corpo, per ogni ufficio militare. Converterà inoltre che come in ogni altro impiego, e negli stessi gradi militari inferiori, così costantemente anche nei superiori, soltanto il rendersi vacante alcun luogo dia, unitamente all'anzianità ed al merito, titolo efficace ad avanzamento. Ma sopra tutto sarà necessario in parte abolire, in parte ridurre a più equi e moderati stipendii, molti impieghi militari di nome o di grado, ma ai quali è annesso poco o nessun reale servizio. — Soltanto faccio avvertire, che l'istituzione della guardia civica non toglie veruno di tali inconvenienti, nè dà occasione a diminuire simili spese, ma forse piuttosto fornirebbe pretesti di chiedere che venissero accresciute.

Dicevamo che l'esercito stanziato in Piemonte non è eccessivo in numero, e che perciò (ed è oramai sentenza universale) non è il caso di diminuirlo, sostituendovi nuove e più deboli istituzioni. Il nostro esercito, che in pochi giorni può farsi ascendere a cento e più mila uomini, in tempo di pace monta a poco più di 28,000, compresi i carabinieri e le altre armi di servizi speciali né particolarmente destinate alla custodia delle piazze ed alla guerra. — Per la custodia delle piazze è indispensabile la truppa stanziata, unica capace di questo genere di servizio. La popolazione, sia ridotta a guardia civica, sia in altro modo, può bensì essere e fu più volte di utilissimo aiuto in caso di assedio, ma non può regolarmente essere posta alla custodia delle cittadelle, dei forti staccati, delle mura stesse delle città in tempo di pace. Non solo diverrebbe incerta anzi impossibile quivi più che altrove indispensabile regolarità di servizio, ma vi sarebbe ad ogni tratto pericolo d'inconvenienti, che potrebbero gravemente compromettere la sicurezza delle piazze medesime e talora quella dello stato. Simili circostanze anzi rendono in tempo di pace pericolosa in certi casi perfino l'esistenza della guardia civica nelle città fortificate: nè è ingiuria a veruno il dire che la natura umana è soggetta ad errori, e che in una gran moltitudine non è impossibile trovare chi o corrotto dal denaro o mosso da altra mala passione tradisca la patria ed il dovere.

Oltre ciò v'ha in ogni stato, e particolarmente nel nostro, posizioni importanti, principalmente presso i confini, nelle quali è inconveniente anzi impossibile il tenere a guardia soltanto quel numero di persone, che verrebbe a fornire la popolazione ridotta a guardia civica, la quale inoltre sarebbe di necessità gravata di servizi al di là delle proprie forze. Facilmente si provvede al bisogno per mezzo delle truppe regolari e pagate, raccogliendone maggior nerbo nelle piazze di più grande importanza, e lasciandone sprovvisti, come si pratica di fatti fra noi, quei luoghi aperti, principalmente nell'interno, che non hanno veruna importanza militare, e dove perciò bastano pochi carabinieri o soldati di armi sedentarie a mantenere l'ordine interno. Lungi dall'essere soverchio per gli anzidetti bisogni e per la difesa dei luoghi più importanti il nostro esercito, a mala pena vi basta; se non che le mutate condizioni politiche del paese sembrano permettere che si diminuiscano le guarnigioni che sono in alcune città che prima maggiormente ne abbisognavano, e si accrescano nelle città e villaggi più importanti, principalmente tra Torino ed il Ticino. Non le terre nostre, sicure per l'affetto verso il loro principe, per l'innato amore dell'ordine, e pel comune consenso in favore della stessa causa, ma i luoghi soggetti a dominazione straniera, anche in piena pace, ancorchè remoti dai confini, abbisognano di forte e continuo presidio militare.

Ma più sotto alquanto a lungo tratteremo e delle attuali fortezze dello stato, e di quelle nuove che crediamo indispensabile vengano fra breve costrutte; ed in generale quale via crediamo doversi tenere in caso di una guerra nazionale italiana. Per ora basti osservare, che si dopo edificate queste fortezze, sì per più forte ragione finchè non esistano, sono necessari ai luoghi opportuni validi presidii di truppe stanziali, coi quali all'occorrenza riuniti od impedire un'improvvisa incursione nemica, o gettarsi all'invasore alle spalle e tagliargli le comunicazioni ove non sia stato possibile vietargli il passo. A quest'oggetto, e per potersi portare con forze sufficienti su qualunque punto minacciato od altrimenti importante, l'esercito nostro lungi dall'essere troppo numeroso, anche nel caso che venisse meglio distribuito è a mala pena sufficiente. Nè lo sarebbe in verun modo, e più che mai necessario dovrebbe dirsi di aumentarlo, se non supplisse in parte a sì importante difetto l'amore e la devozione dei popoli, che senza dubbio fino dai primi

assalti frapporterebbe ritardi e gravi impedimenti a qualunque invasione straniera.

L'incontestabile impossibilità di sminuire il nostro esercito già basterebbe a render vana la seconda accusa mossa contro gli eserciti stanziali, quella di distrarre con grave pregiudizio dei privati e della società la popolazione dai lavori di campagna, d'industria, e di ogni altro genere, ai quali è addetta. Ma anche pel caso che si voglia accrescere detta forza, ed in supplemento della medesima s'istituiscia la guardia civica, s'illude chi crede che non vada essa pure soggetta a simili inconvenienti. Nè parlo a chi o in Francia o altrove fu testimone del grave disagio che la guardia civica reca ai cittadini di ogni classe; ma anche chi non lo vide può facilmente immaginarsi il disturbo e i danni che tale servizio si trae dietro. Ma questa parte avremo fra breve occasione di porre in maggiore evidenza.

Se non che alcuni presso di noi, riconoscendo inconveniente, anzi per le ragioni che esporremo più sotto pressochè impossibile l'istituzione di una guardia civica propriamente detta, quale esiste in Francia, nel Pontificio ed in Toscana; e d'altronde non volendosi arrogare il dritto d'imporre altrui un sì oneroso servizio con poco o nessun compenso di pubblica utilità, vorrebbero tuttavia avere almeno un'ombra di guardia civica, e che nelle principali città s'istituiscia un corpo di volontari ossia una guardia d'onore, non incaricata in pace di altro servizio che di custodire unitamente alla truppa regolare il palazzo reale, ed il comando o gran guardia. Ma siffatta guardia d'onore di volontari e senza stipendio correbbe rischio, con pubblica vergogna, di non avere lunga vita; od o fosse di gente pagata o non pagata, incorrerebbe inoltre in uno dei massimi vizi in che possa cadere qualunque istituzione politica, quello di una assoluta inutilità. Anzi sotto molti aspetti sarebbe dannosa, per le gare che nascerrebbero tra la guardia civica, anche sotto tale forma, e i soldati regolari: danno grave e inevitabile, nè compensato da vantaggio di sorta. Oltre ciò già esistono presso di noi simili istituzioni o guardie di onore, nè inutili, ma con provvido consiglio, e intimamente conforme al rimanente degli ordinamenti nostri militari ed a giustizia, composte di veterani, sotto il nome di Guardie Reali del palazzo e di Guardie del Corpo. Per esse si somministra giusta mercede e comodo ed onorato riposo a quei soldati ed uffiziali che più si distinsero nell'esercizio delle loro militari funzioni; ed a quelli che si trovano in attività di servizio è questo un onesto e gagliardo eccitamento a soddisfare accuratamente ai loro doveri.

Ma è oramai tempo che per noi si passi al più forte argomento contro la guardia civica, quello senza il quale ad onta dei parziali inconvenienti della medesima, pure non dubiteremmo forse di dichiararci in suo favore: voglio dire i vantaggi che sulla guardia civica hanno gli eserciti regolari, e la facilità e la convenienza di armare l'intera nazione sotto questa seconda forma, principalmente presso di noi, dove poco resta a fare onde giungere allo scopo, presso di noi, che fin d'ora ci vantiamo di essere forniti d'istituzioni militari fra le migliori d'Europa. Dall'esame di questa nostra proposta maggiormente compariranno al confronto i molti inconvenienti della guardia civica, dei quali per brevità tralasciammo di far cenno a parte, ed apparirà, spero, in modo incontrastabile, che soltanto il facile perfezionamento delle attuali nostre istituzioni militari può raggiungere lo scopo che ci proponiamo, e renderci non solo invincibili nell'interno, ma certi anche, quando avvenga che Iddio e le provocazioni dei nostri nemici ne diano l'occasione, di rinnovare l'antica gloria della nostra nazione, e fondare in eterno inecceccata la nostra libertà e l'indipendenza italiana.

(continua)

CARLO VESME.

Il Governatore di Livorno aveva promesso che la Civica il primo dell'anno sarebbe stata armata; promise cosa impossibile perchè lo stato non ha fucili, o i potuti aversi fuori non bastano per tutti. Il popolo si vide deluso e indispetti. Il governo aveva mandato il giorno 3 l'avvocato Mannini per consegnare Pontremoli al Duca di Parma, e i Pontremolesi sfavoriti dalla fortuna costituirono una deputazione per gli omaggi, e per pregare il Duca di lasciar loro il governo che hanno. Membri della deputazione sono due cittadini parmigiani nati a Pontremoli: Caimi conte, Niccolosi consigliere di stato o del tribunale di revisione.

Questo due cose produssero per parte di gente inconsiderata il proclama seguente stampato clandestino e sparso nella città di Livorno il giorno 6.

TOSCANI!

« Davanti alla vostra coscienza, alla faccia del mondo, davanti la storia che sta a vedere le vostre azioni per darle alla memoria dei posteri o al riso del disprezzo, voi spontanei offriste vite e sostanze per sostenere i fratelli vostri di Fivizzano, e di Pontremoli.  
« Fivizzano fu abbandonata; Pontremoli si abbandona. Spergiuri, perchè avete giurato? Militanti, perchè vi siete vantati? Codardi, perchè vi mostraste generosi? Eh! via, queruli schiavi, imparate a dormire tranquilli nel letto della vostra vita.  
« Occupati dal nemico tutti i passi per quali si scende in questo paese, voi siete posti, secondo che scrisse uno Italiano, come tante bestie in un parco a bersaglio dei cacciatori.  
« Il nemico oramai non vi stima, e nonostante si adopa ogni

più brutta e schifosa bindoleria per fare sì, quando si avven-  
« torà sopra noi, che trovi i cuori del tutto avviliti, le mani di-  
« sarmate; e il suo penetrare tra noi sia una passeggiata militare.  
« Il Tedesco verrà, perchè occupando la Toscana tronca la  
« continuità degli Stati Italiani stretti in lega, separa il Pie-  
« monto da Roma, isola Carlo Alberto, s'abgottisce le genti, o  
« respinge di un secolo l'epoca del risorgimento.  
« E i nostri uomini di Stato, i nostri ministri si affidano alle  
« proteste di buona alleanza col Tedesco, e alle sue assicura-  
« zioni che non sarà per intervenire in Toscana, come se non  
« conoscissimo di che sappia la fede di un nemico interessato,  
« e come se noi Gabinetti non fosse invalsa la dottrina iniqua  
« dei fatti compiuti, che significa torto al debole che si è lasciato  
« vincere; torto al semplice che si è lasciato ingannare; chi è morto  
« è morto, gittategli un po' di acqua santa sopra la bara e reci-  
« tategli un requie!

« O uomini di Stato, o ministri, voi siete traditori! Cha im-  
« porta a noi che voi lo siate per perversità o per inettezza? la  
« conseguenza torna sempre la stessa; voi tradite la patria.  
« Sgombrate, Traditori e Codardi; sgombrate, Arcadi, Sofisti  
« e Dotttrinarii. I destini di un popolo sono volume troppo grande  
« e troppo peso per le vostre mani da enuchi o da omicciatoli.  
« La patria è in pericolo! Ora dunque (seppure ne avanza  
« tempo) sapete voi come si fa a salvare la patria, o Toscani?  
« Noi ve lo diremo. Si chiamano uomini che non temano morire,  
« o che abbiano il cuore pieno del santo amore di patria, e si  
« pongono volenti o repugnanti al timone dello Stato d'accordo  
« col Principe, si dichiara la patria in pericolo, si ordinano  
« preghiere pubbliche a Dio onde non abbandonino la nostra  
« causa, si apparecchiano commissioni in seduta permanente, si  
« aprono imprestiti pubblici, si mandano genti a provvedere  
« armi con la celerità del pensiero, si fabbricano trecentomila  
« picche con un braccio di ferro e due di asta, si erigono for-  
« nell'fusorie per fondere cannoni, si prende rame, bronzo,  
« ottone dalle case, o le campane delle chiese, lasciandone una  
« per gli uffizii divini con voto di rifarle più belle tornata la  
« sicurezza della patria, si scrivono sopra gli altari i nomi dei  
« volontari per marciare contro il nemico, si pregano le donne  
« a preparare fasce e fila per feriti, e lo faranno perchè hanno  
« più cuore degli uomini, si raccolgono i cavalli dei ricchi oziosi  
« pel carreggio dei cannoni; i servili si spaventano con un  
« ruggito la prima volta; la seconda guai!  
« Con questi ed altri simili provvedimenti si salva la Patria,  
« e in ogni caso, se non si vince, si muore onorati, e si lascia  
« celebrità di nome, legato di vendetta ai figliuoli, esempio di  
« gloria da imitarsi ai nepoti!  
« Toscani! La patria è in pericolo! — Questo grido sarà  
« gettato invano; sarà soffocato dalla omnia setta dei traditori.  
« Noi lo sappiamo; serva almeno di protesta per far conoscere  
« che non tutti fra i Toscani furono vili, ignoranti ed inetti, e  
« la infamia almeno ricada a cui tocca!  
« Infamia ai traditori! »

Verso le ore sei pomeridiane quattro o cinquemila persone erano  
in piazza gridando mille improprietà al Governatore che non aveva  
dato le armi promesse. Il Governatore venne al balcone e parlò;  
fu urlato o gridato *traditore, assassino*. Altri si fecero al balcone  
a parlare; non si vollero udire e si fischiarono. Poi voci doman-  
darono *lumi* al balcone per vedete in volto i traditori, e i lumi  
furono messi. Altri mutarono parole: Una deputazione al principe.  
— Sì, sì, e subito fu fatta. Il successivo di 7 la deputazione doveva  
andare a Firenze; ma avvennero altri casi in privato che le cose  
piegarono a bene. Il Guerrazzi si pacificò col Bartolommei, col  
Ricci, col Pacho, con altri antiguerrazziani; si fecero altre paci;  
i deputati si accrebbero e si costituirono in commissione cittadina  
per l'armamento sollecito della guardia civica, e per quietare il  
paese. Da Firenze partirono il ministro dell'interno Ridolfi con  
pieni poteri; il generale Tribi con due compagnie di granatieri,  
due compagnie di linea ebbero ordine di andare da Lucca, una  
compagnia da Pisa. Si spera che non vi sarà bisogno di loro,  
come non si ebbe bisogno dei fanti e dei cavalli iti in piazza la  
sera del 6 evvivati dal popolo, quel popolo istesso che trattava  
sì male l'imprudente Governatore. Ma perchè mandare governa-  
tore un uomo giovane, e il cui primo mestiere era di far la guardia  
a palazzo? si spera che si muterà.

Il resto della Toscana è tranquillo, e il Granduca lavora di e  
notto per acconciare le cose interne e le esterne. La sera del 7  
ha mandato fuori questo proclama:

TOSCANI!

« Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando  
« in Livorno ieri sera della longanimità del governo ardirono  
« con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di  
« compromettere la maestà del trono, la sicurezza del paese, la  
« tranquillità locale tentando le vie del disordine e dell'anarchia.  
« Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi  
« chiamo intorno a me per darvi una prova di quella reciproca  
« città di amore di che avete già dal mio canto non dubbie te-  
« monianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le  
« più esplicite garanzie; no, non temete. Siate fedeli e stretta-  
« mente collegati col vostro principe, come figli comuni col vo-  
« stro padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo es-  
« terno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta ca-  
« pace di vincere.

« Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incomin-  
« ciate riforme, e voi dovete pienamente affidarvi alle mie sol-  
« lecitudin pel vostro bene. Ma nè l'opera mia, nè le vostre  
« speranze si potrebbero facilmente compire senza la concordia,  
« la pace, la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare  
« che la legge ha pieno impero fra noi.

« Il disordine livornese chiama in questo momento tutta la mia  
« attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso  
« del vostro bene, farò che torni stabile e piena la calma in  
« quella importante città; e per giungere a questo scopo mi af-  
« fido alle armi cittadine; e più che me stesso affido loro la sa-  
« lute della patria comune. Dato li sette gennaio mille ottocento  
« quarantotto. Leopoldo. — V. F. Cempini. — L. Albiani ».

Se v'è titolo grande ad unire principe e popolo, questo pro-  
clama è massimo. Niuno è che non biasimi l'ingratitude di chi  
è causa delle inquietudini.

Il dì 20 si aprirà a Firenze la strada ferrata *Maria Antonia*  
che mette a Prato, Pistoia, Pescia e Lucca. I Lucchesi così sono  
affatto fusi col popolo a cui per natura, e ora per condizione so-  
ciale appartengono. In giugno senz'altro si aprirà il tratto della  
strada ferrata *Leopolda* che metterà ad Empoli; quindi Livorno  
e Pisa saranno avvicinate alla capitale. Un telegrafo elettro-ma-  
gnético, il quale già corrisponde da Livorno a Pisa, porterà sino  
a Firenze e viceversa colla maravigliosa sua velocità, ad ogni  
momento, le notizie de' comuni bisogni.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 10 gennaio — Gli illustri nostri concittadini deputati a portare a Torino i voti della Liguria sono giunti alle 5 di questa mattina trattenuti dalle pessime strade; l'unica loro fermata fu in Alessandria, e in quella generosa città venne una cinquantina di giovani ad attestar loro la simpatia dei Subalpini tutti verso la Liguria. Colà e nelle adiacenti provincie l'espulsione dei Gesuiti e la guardia civica sono noi voti universali.

Ieri qui fu pubblicato il manifesto del governatore, forte e minaccioso: la popolazione è indispettita, però gli sforzi de' buoni, speriamo, riusciranno a mantenerla tranquilla ed a conservare alla onusa italiana intatti tanti ottimi elementi.

Per lo cure dell'amministrazione civica il collegio de' Gesuiti oggi, 10, è chiuso e tutti gli allievi ritirati. I padri partono tutti, meno tre che diconsi ammalati. Anche da sant'Ambrogio presochè tutti partono. Questo è un gran fatto.

A mezzo giorno alcuni cittadini si aduneranno per udire il rendiconto della nostra deputazione. È fermo voler nostro di adoperarci per mantenere l'ordine il più severo.

Altra lettera della stessa data. Ti acchiudo il proclama che fu pubblicato oggi. È inutile che ti dica il senso che ha prodotto; anche i più avversi alle dimostrazioni lo hanno altamente biasimato; esso fu certamente inopportuno, poichè dalla sera del 4 in poi regnò in Genova la più perfetta tranquillità.

Perchè questo contegno così severo verso gli abitanti tutti di una città che ha dato recentemente al governo solenni prove di affetto e di fedeltà? Perchè il Governatore, anzichè attingere gli esempi in un passato doloroso, non imitava il linguaggio di Pio e Leopoldo? L'arrivo della deputazione recante la dolorosa notizia ha sparso la desolazione nella nostra città. Tutti i buoni si adoperano a tutt'uomo a scongiurare a nome della santa causa italiana i pericoli da cui siamo minacciati. Ieri sera regnò la più perfetta tranquillità, comechè vi fosse molta agitazione cagionata dal proclama.

O mio amico, io piango d'amarezza, perchè stimo che qualunque collisione può portare con sè la rovina della causa italiana.

Altra della stessa data. Tutti assicurano che i gesuiti si sono tutti allontanati. Molti padri e molte madri hanno ritirati i loro figli dal collegio. Qui corrono molte notizie importanti sulle cose di Milano e di Vienna: alcune paiono avventate, altre provengono da buona fonte. Vuolsi che l'avvocato fiscale di Milano si sia recato a Vienna onde fortemente protestare contro gli abusi incomportabili della Polizia: parlasi di congiura scopertasi a Vienna onde sostituire all'imperatore il suo fratello Francesco. Dicesi che Metternich è minacciato di cader dal potere, altri lo vogliono caduto, o con esso l'intero ministero.

MILANO 10 gennaio — Di presente siamo un po' più tranquilli, ma tuttavia foschi e tristi sovra ogni credere. Scorsi tre giorni di lutto universale, si è tornato al teatro, ma ivi regnava tal silenzio che ci pareva d'assistere ad un funerale.

Il Vicerè nel suo proclama di ieri ha assunto pieni poteri sopra le altre autorità; ecco ciò che ne rassicura, sempre che egli venga ascoltato.

I consoli, e tra essi il console Sardo, si sono fortemente richiamati a Vienna perchè non furono avvisati a tempo dell'eccezione che aveva a succedere, onde potessero in qualche modo proteggere i loro connazionali. Quelli di Francia o d'Inghilterra, tra gli altri, si lamentarono più energicamente.

La contessa S... è partita ieri, e dicesi venda il suo palazzo. La sua nota colleganza co' tedeschi le avrebbe reso intollerabile per l'avvenire il soggiorno di Milano, e certamente dimorandovi ancora tutto le case della città lo sarebbero state chiuse. Vuolsi perfino ch'essa sia stata avvertita di ritenere in casa tutte le persone di suo servizio nella sera di lunedì!

Dicesi pure intorno, che tutti i reggimenti italiani verranno cambiati o mandati in Austria, e che si muterà anche tutta la guarnigione — Così almeno dovrebbe farsi.

## NOTIZIE.

### TORINO

Il Re con Patenti 28 dicembre 1847 ordinò che i contingenti del regio tributo prediale e personale mobiliare sieno conservati nel 1848 in principale ed in centesimi addizionali nelle stesse proporzioni dell'anno scorso; stabilisce lo stesso concorso per l'Ossola, la Vallesesia o la Riviera d'Orta nelle spese per cadasto e nel fondo di sussidio regio o provinciale. — Le attuali circostanze del Piemonte o dell'Italia non ci permettono alcuna osservazione sulla gravità delle imposte, ma facciam voti che si raccolgano intorno al Trono i Consiglieri di Stato straordinari, che la nuova legge dei Municipi dice verranno scelti fra le persone più influenti per pubblica estimazione, a fine di scorgere l'andamento degli affari e conoscere la situazione economica del paese. La pubblicità del bilancio ed il concorso dei più valenti cittadini a discuterlo è guarentigia, è dovere del Governo.

— La Gazzetta Piemontese di ieri (11 gennaio) rispondendo ad un articolo di un giornale intorno alle cose della Sardegna, accenna di voler entrare in una nuova via e di voler perciò cogli altri fogli (seguitando l'esempio della Gazzetta Ufficiale di Firenze) discutere i comuni interessi. Noi ci ralleghiamo di questo divisamento, poichè la sola discussione può cementar la concordia dei popoli col governo, e da essa sola nasce quella luce che può dirigere l'opinione nazionale in modo degno dei nuovi destini che l'avvenire non prepara. — Dio conservi il buon proponimento della Gazzetta!

— Lunedì 10 corrente la Deputazione dell'Associazione Agraria, composta dei signori avv. Riccardo Sineo, conte Sauli e cav. Despino, presentò a S. M. l'indirizzo di ringraziamento votato dalla Direzione per le Riforme del 29 ottobre e per la Lega Doganale; S. M. accolse con molta benevolenza gli onorevoli Deputati, e volle informarsi dei lavori che sta compiendo questa benemerita istituzione a pro della nazionale agricoltura.

— Gli amici della scienza e dell'umanità devono piangere la subitanea morte del professor Michele Schina avvenuta ieri nella nostra città. Noi non sapremmo se più grande in lui fosse l'intelletto od il cuore; e noi, poichè altro non possiamo per consolare di tanta perdita i nostri concittadini, daremo delle sue memorie e de' suoi meriti tutte le notizie più preziose, che ci verrà dato raccogliere.

— L'Austria arma e protesta pace. Ma l'Italia non credo e si volge ai governanti, chiedendo armi anch'essa. Il governo piemontese chiama per conseguenza i contingenti, i quali sentendo l'onore di questa chiamata, si presentano lieti e baldi ai loro reggimenti, pronti a difendere la patria se in pericolo. Taluni non troppo amici forse delle riforme o dell'indipendenza italiana, ghignavano dei nostri canti e delle nostre bandiere, ma il popolo non scherza, e fiero della sua schiettezza aspetta in silenzio le occasioni per dar prova della sua energia e del suo amore per la patria. È spettacolo consolante il vedere contadini, artefici, operai abbandonare i campi, le officine, da cui non si distaccano mai senza avere il pianto negli occhi, colla gioia nel cuore, coll'allegrezza in volto, cantando inni marziali, ed abbracciandosi con affetto veramente fraterno. Italiani all'erta; governi e popoli sono uniti nella stessa causa. Coraggio, uniti e fermi, e quando il Dio delle battaglie suonerà l'ora del combattimento, sarà nostra la vittoria. Domani verrà chiamato un'altro contingente.

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

STATI SARDI — Una parte dei gesuiti della Svizzera si ritirò ad Oleggio presso Novara. (Constitutionnel)

MILANO — Una lettera giunta ieri da Milano parla d'uno scontro tra i soldati austriaci ed i contadini di un villaggio della Lombardia, colla peggiora dei Lanzi. Dicesi ad un tempo che i soldati dell'Austria stanziati in Milanosensi abbaruffati fra di essi.

TOSCANA. — Si assicura che entro il mese corrente arriveranno in Toscana e saranno distribuiti 33m. fucili.

(Riforma)

— Si dice che Pontremoli si sottometterà al Duca di Parma, e che una deputazione di Pontremolesi presieduta dal Vescovo è andata a Parma portatrice di questa risoluzione. (idem)

— L'Alba ha data la notizia che un legno proveniente dal Mar Nero incontrò una flotta di molti vascelli e di circa 30 vapori, che si supponeva russa.

Nello stesso giornale d'oggi (4 gennaio) si trovano varie considerazioni sull'avvicinarsi d'una forza russa verso la Sicilia, considerazioni che meritano grave meditazione. Però il fatto dell'avvicinarsi d'una forza si imponente verso l'Italia è un fatto che non deve credersi così a fretta, e noi per non poche ragioni dubitiamo grandemente della verità della cosa. (idem)

Pisa — È stata qui aperta una sottoscrizione per la difesa nazionale. La sottoscrizione ha due oggetti: 1° Conoscere i volontari che offrono il loro servizio militare attivo per la difesa nazionale. 2° Costituire un fondo nazionale che soccorra ai preparativi ed al mantenimento della difesa medesima finchè duri il bisogno. Cento note sono già in circolazione.

Il gonfaloniere e il municipio pisano commisero alla fabbrica Malherby del Belgio 1000 fucili a proprio rischio, offrendosi di rilasciarli a tutti coloro che si fossero dati in nota. Il giornale, Italia, si lusinga che fra due o tre settimane la consegna possa aver luogo. Il prezzo di ciascun fucile a percussione monta a franchi 28. (Il Popolo)

PARMA — Il commendatore Luigi Bianchi, già dimesso dal vecchio Governo per fautore sino al fanatismo dei Gesuiti è stato da Carlo Lodovico nominato ministro di grazia, di giustizia e buon governo. (idem)

— Si dice che il nuovo Duca abbia dichiarato apocriefo il manifesto del 26 e abbia invocato il soccorso di Carlo Alberto per liberarsi dall'influenza o dall'occupazione straniera ne' suoi stati. — Speriamolo. (Italiano)

MODENA. — Il nuovo Duca di Parma partì precipitosamente di qui dopo grave alterco, dichiarando nullo e lesivo il contratto (28 nov. 1844) della cessione di Guastalla pel prestito dei 4 milioni; essere pronto a restituire la somma, ma non voler cedere questa città assolutamente.

Perchè il Duca di Modena ha differita l'occupazione di Guastalla. (idem)

NAPOLI. — È positivo che in Napoli v'è un fermento minaccioso come mai non fu. Qui si spera molto nella fermezza del Piemonte per le questioni che, si teme, farà sorgere la morte della Duchessa di Parma.

### STATI ESTERI

INGHILTERRA — La Camera dei comuni fece stampare un quadro delle quantità di grani e farine d'ogni specie importate dall'estero a partire dal 5 luglio 1846 sino al 10 dicembre 1847. La quantità totale è di 12,926,907 quarters, che costarono lire sterline 33,452,776.

FRANCIA — Il singolare pretesto d'ignoranza addotto ieri dal Presidente del consiglio in uno degli uffizi della Camera per eludere le questioni che gli erano dirette in proposito dell'occupazione di Modena o di Parma, essendo sembrato troppo insufficiente anche ai membri più devoti del partito ministeriale, il signor Guizot si è deciso di mutar di tattica in proposito.

— Oggi alcuni famigliari al ministero degli affari esteri si facevano premura di annunciare ufficialmente nell'aula delle conferenze esser vero finalmente che il ministero aveva ricevuto la notizia dell'entrata degli austriaci in Modena ed in Parma; ma che nell'istesso tempo eragli pure stato positivamente assicurato che l'occupazione avrebbe soltanto una brevissima durata. (Union Monarchique)

— Tolone. Ci si assicura che il governo ha risoluto di notificare immediatamente a Mehemet-Ali il desiderio espresso da Abd-el Kader d'essere mandato in Alessandria d'Egitto. Finchè il Vicerè non avrà prestato il suo consenso al ricevimento dell'ex-emir nel suo territorio, quest'ultimo verrà alloggiato nel forte Launague a Tolone. (Consercateur)

## NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali e le lettere di Genova giunte assai tardi recano notizie che, lode a Dio, contraddicono affatto alcune nuove inesatte corse in Torino. Genova è tranquilla. Non così Pavia, Padova, Treviso, dove succedettero scontri tra le truppe austriache ed i cittadini con morti e feriti. Domani daremo più ampi particolari.

Lettere di Livorno annunciano la scoperta di un complotto e l'arresto di parecchie persone, fra cui un celebre scrittore. Noi esitiamo a prestar fede alla notizia, tanto sono enormi le accuse che pesano sulle persone citate nella lettera.

INGHILTERRA — Leggesi nel Times di ieri. Abbiamo ricevuto da Southampton la notizia della totale perdita della frogata inglese l'Avenger che da Gibilterra era partita per Malta.... Il naufragio ebbe luogo contro le roccie Sorelli. Nel giorno 20 dicembre e nel 26 si era ancora trovato lo scoglio coperto di frantumi, ma nessuna traccia nè dell'equipaggio nè delle scialuppe. L'Avenger portava 270 persone che tutte perirono ad eccezione di cinque marinai o tre ufficiali che su d'una scialuppa hanno potuto approdare alla costa d'Africa. (Débats)

— I giornali inglesi contengono la formola del giuramento che sarà adottata per gl'Israeliti che entrerebbero nel parlamento. (la traduzione più tardi)

Gli ebrei restano ancora sottoposti ad alcune incapacità, però soltanto a quelle a cui soggiacciono tuttora i cattolici. Così non potranno essere nè giudici, nè gran cancellieri, nè guardasigilli, nè lord-tenenti o governatori d'Irlanda; e nemmeno essi saranno ammessi a beneficii ecclesiastici. (idem)

FRANCIA. Parigi 6 gennaio — La commissione dell'indirizzo della camera dei pari e della camera dei deputati ricevette oggi dal sig. Guizot comunicazione dei documenti relativi agli affari d'Italia... Il Débats li trascrive.

— La commissione dell'indirizzo della camera dei deputati ha udito ieri e oggi il Presidente del Consiglio e gli altri ministri che si presentarono a darle spiegazioni sui diversi paragrafi del discorso della corona.

La commissione nominerà probabilmente dopo domani il redattore del progetto dell'indirizzo che poi verrà comunicato alla camera nel decorso dell'entrante settimana.

Credesi che la discussione s'aprira in seduta pubblica il lunedì 17, allorchè la camera dei pari avrà terminata discussione sul suo progetto d'indirizzo. (Débats)

### BOLLETTINO DI COMMERCIO.

Gli importanti fallimenti che si dichiararono in Alemagna, ed in Inghilterra hanno destato molti timori e perciò gli affari in seta si fecero più languidi, ed i prezzi se non subirono ribasso, sono però molto meno sostenuti. La scarsità del numerario si aggiunge ancora alle cattive notizie e le rendite sono assai difficili.

I fondi pubblici o le azioni dei banchi sono sempre offerti.

## ANNUNZI

### SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO

La Direzione ha stabilito che la Pubblica Esposizione abbia principio quest'anno il giorno primo di aprile, o che vi siano ammessi i soli capi d'arte originali.

Nel mentre importante si fanno di ciò avvisati i signori Artisti e Dilettanti, si invitano caldamente quelli fra essi che intendono valersi della medesima, di voler far in modo che le loro opere giungano all'Ufficio della Segreteria non più tardi del giorno 20 marzo prossimo.

Per la Direzione

Avv. LUIGI ROCCA Direttore Segretario.

Giornali da rimettere al Caffè Rosso

in via di Doragrossa:

L'ITALIA — IL POPOLO — IL FELSINEO —

L'ITALICO — LA PRESSE.

Uscirà a giorni dalla tipografia Canfari un opuscolo intitolato

### QUESITI E PENSIERI

DI UN VECCHIO UFFICIALE

INTORNO ALLA CLASSE MILITARE ED ALLA NOBILTÀ

### AVVISO

La CONCORDIA viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle quattro pomeridiane.

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'ufficio della CONCORDIA due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la REDAZIONE lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.

L'ufficio della CONCORDIA è in via Doragrossa, N.º 46, piano nobile.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32